

Mauro Abati Ameria Peli

# Le stagioni di Visala



Grafo



Indice

7    Presentazione

LE STAGIONI DI VISALA

- 15   Il testamento di Ottavio Bailo
- 17   Vicende di un'antica famiglia
- 22   Battaglie imperiali in Valtrompia
- 29   Il ritratto
- 33   Visala e la sua chiesa
- 36   I Bailo in Visala
- 39   Il colera ed altre epidemie
- 41   Il funerale di Ottavio
- 42   Ritorno all'ordine
- 45   Prime controversie
- 49   I confini del Legato Bailo
- 51   Le pretese di Antonio Guerini
- 54   Autunno
- 56   Storie di lupi e altri animali
- 59   Uccellande, *bedole* e castagne
- 62   Legna e carbone
- 67   Interessi privati e beni pubblici
- 70   Un nuovo prete per Visala
- 81   Delle pene e della carità
- 83   La gallina bollita
- 85   Disavventura al roccolo
- 87   La stalla bruciata
- 91   Dai caldi mari del sud
- 94   Vita in fabbrica
- 96   Pulizie alla chiesa di S. Antonio
- 97   Ospiti illustri
- 102   Soppressione del Legato Bailo
- 121   Presunte mogli e certi mariti
- 123   Una scuola per Visala
- 125   Al pascolo
- 128   Bandiera rossa
- 131   Teste cotte al sole

- 136   Morte di don Isaia
- 138   Un gregge senza pastore
- 140   Alla tomba del prete santo

142   Bibliografia

- 143   Appendice. Conversazioni  
sul Novecento a palazzo Bailo  
(Nina Ardesi, Antonio e Bortolina  
Gregori, Giacinto Peli, Battista  
Labemano, Lucia Poli, Ines Poli,  
Battista Riva)

ALCUNE OMELIE DI DON ISAIA MENSI

- 151   Vicende e spiritualità di un sacerdote  
e di una famiglia di Valtrompia  
*Isaia Mensi*
- 155   Il "sacro teatro" nell'omiletica  
dell'Ottocento  
*Livio Rota*
- 159   In onore di S. Dorotea Vergine e Martire
- 163   Discorso in onore dei SS. Emiliano  
e Tirso
- 165   Quicumque glorificaverit me,  
glorificabo eum
- 171   Discorso dell'Anime Purganti
- 176   "Amabilissimo Redentore"
- 177   Discorso in onore di tutti i Santi
- 182   Assunzione di Maria Vergine
- 187   Discorso in onore dei SS. Fermo  
e Rustico
- 192   Discorso in onore di S. Michele  
Arcangelo
- 197   Il SS. nome di Maria
- 203   Discorso in onore di S. Luigi Gonzaga



## Il “sacro teatro” nell’omiletica dell’Ottocento

*Livio Rota*

Docente di Storia della Chiesa - Seminario Vescovile di Brescia

Uno dei più fecondi terreni d’indagine della storiografia ecclesiastica degli ultimi decenni si è rivelato quello relativo alla vita del clero ed alla ricostruzione della sua attività pastorale. In questa direzione l’analisi dell’omiletica, o della sacra eloquenza come venne a lungo chiamata, sta dando frutti di notevole interesse. Quest’ambito di studio dovrebbe essere, tra l’altro, maggiormente coltivato, tenuto conto del fatto che gli archivi parrocchiali custodiscono materiale ancora pressoché sconosciuto, che attende le fatiche di chi lo studi con rigore e passione.

Va quindi apprezzato ogni tentativo, come quello operato dai curatori di questa antologia di omelie di don Isaia Mensi, che tenda a far conoscere e valorizzare un patrimonio documentario a lungo ed ingiustamente qualificato come marginale, ma che, analizzato con serietà e competenza, si mostra invece di notevole valore.

Le omelie presentate in questa raccolta ricevono la loro giusta cornice dalla ricerca storica più ampia presentata nelle pagine precedenti, dalle quali la figura di don Isaia Mensi è lentamente emersa in tutta la sua ricchezza. La lettura di queste omelie arricchisce indubbiamente la conoscenza che si è acquisita di lui, suscitando domande e problemi che aprono ad ulteriori considerazioni.

Una prima serie di riflessioni può muovere dalla forma di queste omelie. Il loro andamento è piuttosto ampolloso, pesante, barocco; la struttura del periodo è così complessa da indurre il lettore odierno a chiedersi in che misura l’oratore potesse comunicare efficacemente con un uditorio, che dobbiamo presumere di cultura piuttosto povera. La struttura dell’omelia tradisce un predicatore che padroneggia con disinvoltura i canoni dell’oratoria classica, in tutte le sue articolazioni: può essere indizio, questo, dell’incidenza di una buona formazione umanistica ricevuta in seminario, dove, tra l’altro, esisteva una cattedra di *Sacra Eloquenza*, oltre che, naturalmente di una predisposizione personale e di un continuo affinamento.

È poi curioso riscontrare che l’omelia sembra prevedere dei momenti di interruzione: una pausa comprensibile, per dare un attimo di tregua al predicatore... ed all’uditorio.

La maggior parte delle omelie qui raccolte ha un andamento biografico, dato che riguardano principalmente le vite di santi: la struttura narrativa del discorso, e non asseverativa o dimostrativa, era quella che maggiormente consentiva l’attenzione costante di un pubblico di gente poco istruita, certamente non abituata alle sottigliezze logiche.

Come tutti i predicatori di grido anche don Isaia non poteva farci mancare la sua interpretazione di un pezzo forte dell’omiletica sacra del tempo, il sermone sul Purgatorio, con la minuziosa descrizione di particolari raccapriccianti, espressa a tinte forti, atta a colpire energicamente l’immaginazione degli ascoltatori. È un tipo di omiletica che procede volentieri per contrapposizioni violente: si noterà, ad esempio, nel sermone in onore di S. Miche-



le Arcangelo, l'accentuazione degli elementi positivi, da seguire ed imitare, e di quelli negativi, espressi da Lucifero, da fuggire ed evitare. Il risultato è che il principe dei demoni diventa una figura quasi grottesca, mentre l'Arcangelo appare talmente distante da risultare inavvicinabile.

Come è già stato fatto notare, è significativo che sia stato conservato un certo tipo di omelie: il tema maggiormente saccheggiato è la vita dei santi, soprattutto vergini e martiri. Praticamente assente è il soggetto della vita di Cristo o la riflessione intorno ad alcune pericopi evangeliche.

Siamo in presenza qui di un indizio da non sottovalutare, anche perché introduce qualche considerazione di tipo più contenutistico. Sembra, infatti, che lo sfondo di questo tipo di omiletica sia quasi esclusivamente moraleggiante, in cui il primato è riconosciuto al fare, al dover essere in un certo modo, più che al conoscere. Il contenuto, più che rivelativo, è etico. Si direbbe che il fine di queste omelie è, più che farsi risonanza di un lieto messaggio, costruire un certo tipo di cristiano a partire dal principio di *imitazione*, che pare davvero essere il denominatore comune di questi sermoni.

Il santo, soprattutto il martire, diventa modello di comportamento; di lui si esalta la forza nei tormenti, la capacità di resistenza nelle prove. Compito del cristiano è dunque l'imitazione delle sue virtù, che gli procura meriti davanti a Dio.

Ne vien fuori un'immagine piuttosto eroica e romantica del cristiano, che interpreta il suo essere nel mondo come una prova, un esame delle sue capacità. Vi si esalta un cristianesimo "polemico" nel vero senso della parola, battagliero, ascetico, che non si esime dal confronto con i suoi nemici storici: la persecuzione, che diventa sigillo di autenticità evangelica, le lusinghe di un mondo che va fuggito come fonte di illusione e di inganno.

In ultima analisi appare una visione piuttosto negativa delle realtà terrestri, considerate come fonte di vizio e di pericolo per il vero cristiano, al quale non resta che una vita segnata quasi esclusivamente dalla costanza nella prova, dalla capacità di sacrificio. Il mondo è presentato come un esilio doloroso da sopportare con quella rassegnazione che dà la possibilità di raggiungere la felicità vera, che si può conseguire solo al di là di esso.

Così come a lungo si potrebbe discutere sulla visione di Dio come appare, ad esempio, nel Discorso sul Purgatorio: una presentazione che non esiteremmo a definire "terroristica", porgendoci la figura di un Dio caratterizzato più da un'inesorabile giustizia punitiva, che dall'infinita misericordia verso il peccatore.

Sembrerebbe però ingiusto insistere su questi aspetti, perché correremmo il rischio dell'anacronismo, sempre in agguato in chi si occupa di storia. Era lo stile dell'omiletica del tempo, la quale richiedeva che il panegirico fosse una forma di *sacra teatralità*, in fondo, se non conferiamo a questo termine un significato negativo. Era il modo di fare catechesi di allora ad un pubblico che, poco istruito, andava scosso con immagini forti, con messaggi semplici e vigorosi. Pochissimi sono in questo tipo di omiletica i riferimenti teologici, mentre la storia sacra fa la sua apparizione come arsenale di esemplari e di pezze d'appoggio.

Compito dello storico non è tanto quello di giudicare, ma di constatare, prima, e di capire poi. Rileviamo dunque questa presenza massiccia della santità imitabile nell'omiletica del tempo. È proprio essa la protagonista di una modalità di formazione e di esercizio della cura pastorale qual era appunto l'oratoria sacra. Veniamo però lasciati con quest'impressione di fondo: che qui, con questo genere di omiletica, che raggiungeva un numero elevatissimo di fedeli, la Chiesa abbia più parlato dei Santi che di Gesù Cristo.

E questo suscita tante riflessioni, non tutte convergenti: attraverso questa modalità pastorale la chiesa è restata fedele alla sua missione evangelizzatrice oppure siamo in presenza



di una caduta di tono, di una deviazione dalla sua missione profetica? Ma si potrebbe ribattere: forse ha espresso il messaggio evangelico in una modalità adatta a quel tipo di uditorio.

E quanto quest'idea di Dio piuttosto tetra e terroristica raggiunge il cuore del vangelo o non piuttosto ne allontana, facendo insorgere il sospetto che una buona parte dell'ateismo del XIX secolo sia imputabile proprio a questo tipo di teologia, di discorso su Dio?

Vediamo allora come la lettura attenta di queste omelie di un sacerdote, che ha vissuto relegato per decenni in una sconosciuta frazione di montagna, possa essere di stimolo per riflettere meglio sul presente.

Così si predicava verso la metà del secolo scorso e abbiamo motivo di credere che questo spaccato di omiletica sacra consenta di intravedere qualcosa sulla vita religiosa degli uomini di quell'epoca.

Ma attendiamo che altre ricerche si affianchino a questa per confermare, correggere, magari giungere a conclusioni divergenti. La scienza storica procede così, man mano che nuovi documenti vengono studiati e gettano luce sul passato, allargando il campo delle nostre conoscenze.